

V. I tre momenti del Giubileo e le parole chiave

Riconciliazione

11. Promessa

11.1. Orizzonte tematico

Promessa: è la fedeltà. Quella che si giurano gli innamorati ubriachi d'amore, quella che giura Dio, l'innamorato per eccellenza. È costruire oggi, anche senza risultati immediati, con la speranza che domani potrà essere migliore. Promessa è *promettere*, alla lettera 'far crescere', è dare la vita. Promessa è il vedersi sempre in avanti, è ammettere che la vita è un mistero, un segreto, Dio, gli altri, io stesso. Promessa vuol dire intendere la vita non come dominio, non come possesso, ma come futuro da incontrare. Gli sposi sono sempre promessi, si devono sempre cercare, anche il figlio per i genitori è sempre un segreto da accogliere, aspettare e accompagnare.

Le stesse ferite, che tradiscono la promessa, i passi falsi che ingombrano la strada, possono diventare vie: se vissute alla luce della promessa, anziché rallentare il cammino, possono farlo riprendere.

11.2. Domande per la riflessione

- Qual è la promessa più grande che hai incontrato?
- Senti l'ansia dei risultati o sai attendere con fiducia?
- "Promessa vuol dire intendere la vita non come dominio, non come possesso, ma come futuro da incontrare": hai fiducia nel futuro o sei un "catastrofista"?
- La tua speranza nel futuro si fonda sul tuo senso di impegno e responsabilità nel presente?

11.3. Lectio

Dal Libro della Genesi (12, 1-4)

*Il Signore disse ad Abram:
"Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.*

*Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra".*

Allora Abram parti, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui parti Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Dio si presenta ad un uomo di nome Abram, e senza troppi giri di parole, senza preavviso, senza nemmeno essersi presentato, fa una richiesta che potrebbe sembrare assurda: «Prendi e vattene!». La prima domanda che Abram avrebbe potuto fare, e che senza alcun dubbio avremmo posto anche noi, non può che essere: «Dove?». E poi: «Perché?». Le risposte non mancano, anzi precedono ogni interrogativo, ma non manca nemmeno il senso di spaesamento che incutono: «Verso la terra che io ti indicherò» (Gen 12,1) e «Sarai occasione di benedizione» (cfr. Gen 12,2-3). Due risposte che profumano di promessa, ma che allo stesso tempo chiedono il coraggio della fiducia. Veramente è possibile avventurarsi verso un luogo senza aver saputo e capito prima cosa ci aspetta? Nei nostri viaggi siamo soliti studiare tutto nei minimi particolari, tant'è che le sorprese sono quasi assenti, viste e considerate le giornate così scrupolosamente organizzate. Eppure, a quest'uomo, ma anche a tutti noi, viene fatta la proposta di fidarci di un cammino verso una mèta ignota. Ma per quale motivo? Forse perché in realtà, più che una destinazione, la mèta è un processo, quello del cammino stesso. È nel camminare che si gustano le sorprese e che si affrontano gli imprevisti; è nel cammino che si vede l'opera di Dio e la nostra risposta; è nel coraggio di mettersi in cammino che possiamo riconoscere la fedeltà di un Dio che non ci aspetta presso la destinazione, ma che si fa compagno di viaggio; è nel cammino che ogni luogo e ogni incontro diviene espressione ed esaudimento di quella promessa; è nel cammino che mi accorgo che l'uomo di oggi è più ricco di quello di ieri, e più povero del domani. Ma come ha potuto l'anziano Abram fidarsi così? In fin dei conti, come già precedentemente accennato, Dio si presenta di punto e in bianco e non risulta una particolare relazione tra i due. Possiamo supporre che il testo biblico dia per sottintesa una loro conoscenza, ma potremmo pensare che in realtà ci sia qualcos'altro da cogliere: come, ad esempio, il coraggio di una promessa fatta ad un uomo che ormai pensava di non poter ricevere altro dalla vita. È anziano e senza discendenza... anzi, scopriremo poi che non potendo avere figli da Sara avrebbe dovuto consegnare tutti i suoi averi al figlio avuto con la schiava. Così, se per Abram non sembrano esserci più alcune rosee prospettive, Dio vede oltre e, come solo Lui sa fare, rende nuove tutte le cose (cfr. Ap 21,5). Abram, nonostante i limiti imposti dall'età e dalla condizione, non può resistere ad una simile promessa. E allora se ne va, ma non da un terreno, bensì dall'idea di essere un uomo finito, senza speranza,

senza futuro e senza benedizione. Dio è occasione di continue opportunità, anche laddove la storia sembra aver tradito ogni speranza, anche laddove le persone care che comunque avrebbero dovuto rispettarci ci hanno svalutato, anche laddove le nostre scelte possono averci portato a commettere degli errori, dei peccati che sembrano tormentarci che non avremmo voluto mai compiere. Dio ha per ognuno di noi una promessa capace di far rinascere la speranza laddove sembrava finita. E allora:

*«Non ricordate più le cose passate,
non pensate più alle cose antiche!
Ecco, io faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa» (Is 43,18-19).*

Il Dio della promessa non si è rivolto soltanto ad Abram, ma ad ognuno di noi. Bisogna soltanto metterci in cammino per accorgerci che la Terra Promessa è molto più vicino di quanto possiamo credere, perché Dio ha reso ciascuno di noi Terra Promessa, luogo della Sua Presenza, fonte di ogni benedizione.

11.4. Testimonianza

Intervista ad Enrico Petrillo marito di Chiara Corbella Petrillo
https://www.youtube.com/watch?v=XMEj_lC39Vc

11.5. Selezioni musicali

PROMETTIMI (Elisa, 2017)

*Promettimi che prima di dormire
Qualche volta, non tutte le sere
Ti innamorerai
E o poco o tanto, non ti accontenterai*

*Promettimi che prima di pesare
Il prossimo passo e pensare se vale
Ti ricorderai di sentire dentro cosa vuoi*

*Voci di miele da ricordare
Risalire
E come marinai nel mare
Non sentirne il confine
Non sentirne il confine*

*Promettimi di far entrare il sole
Che asciuga le ossa e scalda bene il cuore
Anche quando
Vivresti solo di notte o di guai*

*Promettimi di non mentirti mai
Non prendere in giro, pensando che puoi
Non vantarti a caso
E non sentirti migliore mai*

*Voci di miele da riascoltare
Per risalire
E come marinai nel mare
E non trovarne il confine
Io con te ho imparato a dire
Ti voglio bene
E a saltare senza contare
E che conta quel che rimane
E che conta quel che rimane
Tutto scende per risalire
Si tiene duro e si lascia andare
E tutto passa per un canale
Tutto serve, tutto è speciale
È così che mi piace pensare
Io con te ho imparato a dire
Ti voglio bene
E a saltare senza contare
E che conta quel che rimane
Cambia il tutto, ma quello resta
Sempre uguale
E credo che sia questo amore
E credo che sia questo amare*

Analisi del testo: Questa canzone è la richiesta di una madre al proprio figlio. Non chiede grandezza, non chiede successo, chiede promesse e sono tutte promesse che possono lasciar sereno un genitore e far crescere un figlio. 'Promettimi di non sentirti migliore degli altri, di non mentirti, di non prenderti in giro, di innamorarti, di ascoltare il tuo cuore' chiede la madre al figlio. È una canzone intima e toccante, in cui Elisa trasmette le emozioni più profonde di una madre: l'amore incondizionato, il desiderio di protezione, la speranza per un futuro felice e la consapevolezza della fragilità della vita. Attraverso le sue parole, Elisa riesce a comunicare un messaggio universale, che risuona con chiunque abbia sperimentato l'amore profondo e il desiderio di protezione per una persona cara.

 **TERRA PROMESSA** (Ramazzotti, 1984)

*Promettimi che prima di dormire
Siamo ragazzi di oggi
Pensiamo sempre all'America
Guardiamo lontano
Troppo lontano
Viaggiare è la nostra passione
Incontrare nuova gente
Provare nuove emozioni
E stare amici di tutti
Siamo ragazzi di oggi
Anime nella città
Dentro i cinema vuoti
Seduti in qualche bar
E camminiamo da soli
Nella notte più scura
Anche se il domani
Ci fa un po' paura
Finché qualcosa cambierà
Finché nessuno ci darà
Una terra promessa
Un mondo diverso
Dove crescere i nostri pensieri
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo di cercare
Il nostro cammino
Siamo ragazzi di oggi
Zingari di professione
Con i giorni davanti
E in mente un'illusione
Noi siamo fatti così
Guardiamo sempre al futuro
E così immaginiamo
Un mondo meno duro
Finché qualcosa cambierà
Finché nessuno ci darà
Una terra promessa
Un mondo diverso
Dove crescere i nostri pensieri
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo di cercare
Il nostro cammino
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo
Ed insieme noi troveremo
Una terra promessa*

Un mondo diverso
Dove crescere i nostri pensieri
Noi non ci fermeremo
Non ci stancheremo di cercare
Il nostro cammino.

Analisi del testo: è una canzone che parla dei sogni, delle speranze e delle lotte che caratterizzano la gioventù, ma che risuonano con persone di tutte le età. È un inno alla perseveranza e alla ricerca di un futuro migliore, pur riconoscendo le sfide che questo percorso comporta. Il brano continua a essere apprezzato per il suo messaggio positivo e per la sua capacità di ispirare chiunque abbia un sogno da realizzare. La canzone nel parlare del futuro come una promessa riprende un'immagine biblica quella della terra promessa. La Terra è solo una delle numerose promesse che Dio fa agli israeliti e poi ai cristiani di tutto il mondo. Il vangelo è esso stesso una promessa, un segno dell'alleanza tra dio e gli uomini.

11.6. Testi letterari

Alessandro Manzoni, *Promessi sposi - Addio ai monti*, 1840

"Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si meraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più si avvanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le case aggiunte a case, le strade che sboccano nelle strade, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizî ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprenderà, tornando ricco d' suoi monti. Ma chi non aveva mai spinto al di là di quelli neppure un desiderio fuggitivo, chi aveva composti in essi tutti i disegni dell'avvenire, e n'è sbalzato lontano, da una forza perversa! Chi, staccato a un tempo dalle più care abitudini, e disturbato nelle più care speranze, lascia que' monti, per avviarsi in traccia di sconosciuti che non ha mai desiderato di conoscere, e non può con l'immaginazione arrivare a un momento stabilito per il ritorno! Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore. Addio, casa ancora straniera, casa sogguardata tante volte alla sfuggita, passando, e non senza rossore; nella quale la mente si figurava un soggiorno tranquillo e perpetuo di sposa. Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante

volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio! Chi dava a voi tanta giocondità è per tutto; e non turba mai la gioia de' suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande."

Analisi del testo: Lucia esprime un profondo legame con la terra in cui è cresciuta, i monti e il paesaggio che ha sempre conosciuto. Il suo addio è carico di nostalgia e dolore per la perdita di quel mondo familiare e rassicurante. Questo legame rappresenta una promessa implicita di fedeltà alle sue radici, alla sua identità e ai suoi valori, all'amore per Renzo, anche se costretta a partire. L'addio diventa una sorta di promessa: quella di rimanere se stessa, di resistere alle avversità e di restare fedele ai suoi ideali, nonostante il destino incerto che la attende.

J.R.R. Tolkien, *Il signore degli anelli*, 1954

Nel corso della storia, Frodo si impegna a portare l'Anello fino al Monte Fato per distruggerlo, nonostante le immense difficoltà e i pericoli. Questa promessa, fatta all'inizio del viaggio e sostenuta dal giuramento di proteggerlo da parte del suo amico Sam, è un tema centrale dell'opera. La promessa di Frodo simboleggia il senso di responsabilità che egli assume per il bene del mondo intero. Nonostante il peso dell'Anello e le tentazioni che lo accompagnano, Frodo mantiene il suo impegno, dimostrando la sua forza morale e il suo sacrificio personale per il bene comune.

11.7. Composizioni artistiche

Marc Chagall, *The promise*, 1967

'The Promise' è un'opera di Marc Chagall che, come molte delle sue creazioni, esplora temi di amore, speranza e sogno attraverso un linguaggio visivo ricco e simbolico. L'opera di Chagall rappresenta un'immagine visivamente poetica e onirica che esplora la promessa e la speranza attraverso il colore e la forma, riflettendo l'intenzione emotiva e il legame tra le figure rappresentate. L'opera riflette un forte senso di fede e spiritualità. La promessa potrebbe essere vista come un atto di fede o di devozione, sia in un contesto religioso che in quello personale. La pittura potrebbe essere interpretata come un'affermazione della forza e della bellezza della spiritualità e della fede nell'affrontare le sfide della vita.

Jacques-Louis David, *Il giuramento degli Orazi*, 1784

Questo dipinto neoclassico rappresenta il giuramento di tre soldati orazi che promettono di difendere la patria. È un potente simbolo di lealtà, sacrificio e dedi-

zione. La promessa qui è quella di servire e proteggere il proprio paese a costo della propria vita.

11.8. Filmografia

The notebook - Regia di Nick Cassavetes - 2004

Basato sul romanzo di Nicholas Sparks, il film narra la storia d'amore tra Noah Calhoun e Allie Hamilton, due giovani innamorati che, nonostante le differenze sociali e le avversità, mantengono un legame profondo e duraturo. La loro storia è un tributo all'idea che l'amore vero e autentico può superare qualsiasi ostacolo e resistere al tempo. La promessa di Noah di amare Allie per sempre, nonostante tutte le sfide, rappresenta l'essenza dell'amore eterno e incondizionato.

La ricerca della felicità - Regia di Gabriele Muccino - 2006

È ispirato alla vita di Chris Gardner, imprenditore milionario, che visse giorni di intensa povertà, con un figlio a carico e senza una casa dove poterlo crescere. Il film segue la lotta di Gardner per superare la povertà e costruire una vita migliore per sé e per suo figlio. La promessa è quella di garantire un futuro migliore e di mantenere la propria dignità e speranza nonostante le difficoltà e le avversità.

11.9. La Parola di Papa Francesco

Dal Discorso di Papa Francesco durante la Veglia di preghiera della Giornata Mondiale della Gioventù, Campus Misericordiae, Cracovia, 30 luglio 2016

"Amici, Gesù è il Signore del rischio, è il Signore del sempre "oltre". Gesù non è il Signore del confort, della sicurezza e della comodità. Per seguire Gesù, bisogna avere una dose di coraggio, bisogna decidersi a cambiare il divano con un paio di scarpe che ti aiutino a camminare su strade mai sognate e nemmeno pensate, su strade che possono aprire nuovi orizzonti, capaci di contagiare gioia, quella gioia che nasce dall'amore di Dio, la gioia che lascia nel tuo cuore ogni gesto, ogni atteggiamento di misericordia. Andare per le strade seguendo la "pazzia" del nostro Dio che ci insegna a incontrarlo nell'affamato, nell'assetato, nel nudo, nel malato, nell'amico che è finito male, nel detenuto, nel profugo e nel migrante, nel vicino che è solo. Andare per le strade del nostro Dio che ci invita ad essere attori politici, persone che pensano, animatori sociali. Che ci stimola a pensare un'economia più solidale di questa. In tutti gli ambiti in cui vi trovate, l'amore di Dio ci invita a portare la Buona Notizia, facendo della propria vita un dono a Lui e agli altri. E questo significa essere coraggiosi, questo significa essere liberi!

Potrete dirmi: Padre, ma questo non è per tutti, è solo per alcuni eletti! Sì, è vero, e questi eletti sono tutti quelli che sono disposti a condividere la loro vita con gli altri. Allo stesso modo in cui lo Spirito Santo trasformò il cuore dei discepoli nel giorno di Pentecoste – erano paralizzati – lo ha fatto anche con i nostri amici che hanno condiviso le

loro testimonianze. *Usa le tue parole, Miguel: tu ci dicevi che il giorno in cui nella "Facenda" ti hanno affidato la responsabilità di aiutare per il migliore funzionamento della casa, allora hai cominciato a capire che Dio chiedeva qualcosa da te. Così è cominciata la trasformazione.*

Questo è il segreto, cari amici, che tutti siamo chiamati a sperimentare. Dio aspetta qualcosa da te. Avete capito? Dio aspetta qualcosa da te, Dio vuole qualcosa da te, Dio aspetta te. Dio viene a rompere le nostre chiusure, viene ad aprire le porte delle nostre vite, delle nostre visioni, dei nostri sguardi. Dio viene ad aprire tutto ciò che ti chiude. Ti sta invitando a sognare, vuole farti vedere che il mondo con te può essere diverso. È così: se tu non ci metti il meglio di te, il mondo non sarà diverso. È una sfida. Il tempo che oggi stiamo vivendo non ha bisogno di giovani-divano / młodzi kana-powi, ma di giovani con le scarpe, meglio ancora, con gli scarponcini calzati. Questo tempo accetta solo giocatori titolari in campo, non c'è posto per riserve. Il mondo di oggi vi chiede di essere protagonisti della storia perché la vita è bella sempre che vogliamo viverla, sempre che vogliamo lasciare un'impronta."

11.10. Attività laboratoriali

Obiettivo: Sentirsi promessa per e di qualcun altro ma anche per se stessi.

Premessa: Le promesse sono parole che si proferiscono per sancire una certezza che si vuole fare o essere: ti prometto che farò il bravo, dicono i bambini, ti prometto che farò questo per te! (potremmo dire noi) Il fare e l'essere nelle promesse sono intercambiabili, perché la promessa parla al tempo e allo spazio, due dimensioni in cui gli uomini sono inseriti sia nel loro essere che nel loro fare. Il tempo fa parte della vita dell'uomo ed è di per sé già promessa affidata dal cuore del buon Dio a noi, lo spazio è la possibilità che ci viene affidata perché ciascuno di noi diventi promessa per qualcun altro. Ecco allora il pensiero che si apre dinnanzi a noi con questa parola: sono soggetto che fa risuonare in sé la promessa di qualcun altro (le persone con cui intercettiamo le relazioni più profonde), qualcun Altro (sono promessa di Dio) e contemporaneamente soggetto che promette. La promessa ha molto valore perché in palio non c'è solo l'oggetto o il comportamento, ma la fiducia sulla persona che promette. Tanto più significativa è la relazione con quella persona, molto più importante sarà la promessa; se è vero per i nostri rapporti umani lo è ancor di più rispetto al buon Dio, molto più la nostra esperienza di fede è radicata, molto più la promessa del giudizio nell'amore sarà certezza! "Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,20)

Azione: Dividete il gruppo a coppie e bendate una persona delle due. Compito di chi vede è promettere un'esperienza di autonomia, cercando di far sperimentare più azioni possibili (salire e scendere le scale, raccogliere una carta da terra e cestinarla, camminare senza essere preso per mano, annusare un fiore, ecc...). Tutto questo andando per ordine: prima accompagnandolo fisicamente, poi standogli accanto, poi con la voce ed infine tornando sui passi che ha già fatto fino a fidarsi della promessa che nulla gli farà del male e che sarà in grado di farcela. Chiedete mag-

giore fantasia possibile alle persone che guidano per trovare soluzioni di accompagnamento sempre più "liberanti" nella direzione dell'autonomia. Al termine del tempo stabilito (almeno 15 minuti), ci può essere il cambio di ruolo. Infine, facciamo scrivere il racconto dell'esperienza attraverso una storia fantastica o una fiaba che potrà anche cominciare con un "c'era una volta".

Riflessione: Mi sono fidato della promessa? Mi sono affidato alla parola dell'altro? Sono stato promessa per l'altro? Come Abramo, non sapevo quale sarebbe stata la mèta, cosa pensavo, sentivo, provavo a vivere nella "cecità" del fine?